

TERSILIO LEGGIO

MONACHESIMO E ORGANIZZAZIONE DEI TERRITORI

1. *Premessa*

Nell'ottobre del 2016 in un workshop tenuto a Dresda dal titolo 'Where is the History of Religious Orders Going? Themes, Ways, and Methods of Comparative Research' e organizzato dal FOVOG, Steven Vanderputten nella sua relazione,¹ pur focalizzata sulla situazione intorno al mare del Nord, ha compiuto una riflessione generale sulla natura e sul valore dei diversi approcci nazionali e regionali nel campo degli studi monastici. Lo storico belga ha messo in evidenza come il fenomeno del monachesimo a livello europeo sia caratterizzato da una serie di sfaccettature, comportando una notevole varietà di approcci nello studio e nelle discussioni sulla *vita regularis*. Se questo fatto è in sé positivo poiché mostra un notevole potenziale per fornire una comprensione ricca e multiprospettica del fenomeno, è anche vero che, secondo Vanderputten, esistono una serie di rischi. Fino alla metà del XX secolo, infatti, gli studi monastici erano stati caratterizzati da un approccio internazionale, che gradualmente si è perduto per una serie di motivazioni e si sono per certi aspetti nazionalizzati, perdendo la visione d'insieme.

Su questi temi Vanderputten è tornato nel suo recente volume «Medievals Monasticisms»,² nel quale ha delineato uno spaccato completo delle forme di vita religiosa comunitaria nel mondo latino

¹ S. VANDERPUTTEN, *Vita Regularis in the North Sea Area: Is There a Typical Northern European Perspective on the Monastic Past?*

² S. VANDERPUTTEN, *Medieval Monasticisms. Forms and Experiences of the Monastic Life in the Latin West*, Berlin/Boston 2020 (Oldenbourg Grundriss der Geschichte, 47).

occidentale, declinandone i vari aspetti e focalizzando principalmente la sua attenzione sulle prospettive sociologiche e antropologiche, come le istituzioni monastiche, la spiritualità, le forme economiche, la vita culturale e artistica, l'impatto sociale.

Come si vede in questo ampio panorama di ricerca non ha collocazione il rapporto tra monasteri e controllo dei territori, proprio il tema che mi è stato assegnato e che invece trova puntuale riscontro nel Lazio, dove la presenza di importanti abbazie benedettine, come Farfa, Montecassino e Subiaco, in rigoroso ordine alfabetico va detto per evitare accuse di parzialità, ha costituito un elemento importante di controllo e di governo dello spazio, costruendo signorie territoriali di notevoli dimensioni, di lunga durata e di forte solidità. Dopo queste prime abbazie il Lazio è caratterizzato da una nebulosa di monasteri, che potrebbero essere definiti impropriamente minori, che costellano l'intera regione, in particolare nei Castelli e nel Lazio meridionale, costituendo una rete fitta e complessa, che presenta numerose sfaccettature da zona a zona, da territorio a territorio, con alcune eccellenze che meritano di essere segnalate come la basiliana S. Maria a Grottaferrata o le cistercensi Fossanova a Priverno, Casamari a Veroli, Valvisciolo a Sermoneta o la certosina Trisulti.

La forte presenza di importanti monasteri sul territorio della regione Lazio ha frenato l'espansione di altre realtà, mi riferisco in particolar modo a quelli romani, mentre marginali sono state quelle che potremmo definire infiltrazioni da altre regioni, la più significativa delle quali è senza alcun dubbio quella di S. Salvatore al Monte Amiata nella Tuscia viterbese.

La mia ricerca prende le mosse dal volume per il Lazio del *Monasticon Italiae*, edito nel 1981 dal Centro storico benedettino italiano di Cesena e curato da mons. Filippo Carafa,³ con l'esclusione, però, dei territori di pertinenza dell'abbazia *nullius* di Montecassino e dell'arcidiocesi di Gaeta. Va sottolineato a questo riguardo che il giovane Schuster già nel 1907 aveva intrapreso questa operazione, poi

³ *Monasticon Italiae*, I, Roma e Lazio (eccettuate l'arcidiocesi di Gaeta e l'abbazia *nullius* di Montecassino), a cura di F. Caraffa, Cesena 1981.

sospesa per l'ampiezza del compito.⁴ Il *Monasticon* offre un contributo articolato della presenza benedettina nella gran parte del Lazio, con schede abbastanza succinte, ma puntuali, corredate dalla bibliografia di riferimento. I limiti insiti nel testo sono ben noti e non mi dilungo a elencarli.

Come termine del mio intervento vorrei fermarmi all'importante messa a punto compiuta da Francesco Salvestrini nel 2019, che aggiornava suoi interventi precedenti, tracciando un bilancio molto penetrante sul monachesimo italico nel medioevo e individuandone le distorsioni e gli aspetti frammentari.⁵ Il quadro generale che è emerso è quello di una bibliografia a dir poco sterminata, nella quale non sempre è facile orientarsi. Da tener presente anche per avere una necessaria vista d'insieme, in particolare per la tarda antichità e l'alto medioevo, il recentissimo intervento bibliografico del marzo 2020 di Albrecht Diem della Syracuse University, pur se non molto attento ai monachesimi italici.⁶ Recentissimi sono poi i due volumi dedicati ai diversi aspetti della storia del monachesimo medievale nell'Occidente latino dalla Cambridge University, ma anche in questo caso con non molta attenzione all'Italia.⁷

Un punto sul quale vorrei soffermarmi in via preliminare è costituito dalla difficoltà di discernere tra i tanti contributi che sono stati elaborati quelli che più nello specifico si occupano del controllo del territorio operato dagli enti monastici e delle sue trasformazioni nel tempo. Infine, cercherò di delineare in base alla bibliografia messa a punto possibili itinerari di ricerca che siano in grado di contribuire all'analisi di un fenomeno di notevole rilevanza e che ha contribuito non poco alla costruzione del Lazio medievale e della prima età mo-

⁴ T. LEGGIO, *Ildefonso Schuster storico di Farfa e della Sabina*, in *Benedictina*, 41 (1994), p. 277.

⁵ F. SALVESTRINI, *Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale*, in *Quaderni di storia religiosa medievale*, 22/2 (2019), pp. 307-361.

⁶ *Bibliography on the History of Monasticism in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, <http://earlymedievalmonasticism.org/bibliographymonasticism.htm>.

⁷ *The Cambridge History of Medieval Monasticism in the Latin West*, I-II, a cura di A.I. Beach - I. Cochelin, Cambridge 2020.

derna, spesso in concorrenza e in conflitto con le signorie rurali delle aristocrazie laiche.

1. *L'area cassinate*

L'abbazia di Montecassino è stata indagata da una serie notevole di prospettive, che ovviamente non intendo riproporre, ma limitarmi a segnalare le opere principali che hanno contribuito a restituire un quadro di riferimento della *Terra Sancti Benedicti*, della sua articolazione e dei suoi mutamenti, nonché delle forme di governo del territorio. A livello preliminare si deve rilevare la grande rilevanza degli studi su Montecassino, alimentati dall'infaticabile opera dei monaci Mauro Inguanez, Tommaso Leccisotti,⁸ Angelo Pantoni, Faustino Avagliano,⁹ per giungere a Mariano Dell'Omo,¹⁰ articolati nella *Miscellanea Cassinese* iniziata nel 1897 e oggi giunta all'ottantottesimo titolo, affiancata dalla biblioteca della collana. A livello territoriale da segnalare inoltre la presenza del Centro documentazione e studi cassinati, fondato nel 1998 per impulso di Emilio Pistilli, docente del liceo classico locale, che ha riunito studiosi della zona e che pubblica un periodico – *Studi cassinati* – e una serie di monografie dedicate al territorio, soprattutto legate alla storia contemporanea, che contengono, però, nel complesso anche spunti di interesse più generale, per il tema che debbo trattare, sul quale un indubbio punto di partenza è rappresentato dal lavoro di Luigi Fabiani,¹¹ corredato da numerose

⁸ M. DELL'OMO, *Tommaso Leccisotti e Montecassino: un grande storico al servizio di un grande archivio (Dalle drammatiche vicende degli ultimi mesi del 1943 ai grandi lavori eruditi del secondo '900)*, in *Benedictina*, 62 (2015), pp. 39-58.

⁹ M. DELL'OMO, *Bio-bibliografia di don Faustino (Aniello) Avagliano*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di M. Dell'Omo - F. Marazzi - F. Simonelli - C. Crova, I, Cassino 2016 (*Miscellanea cassinese*, 86), pp. XXIII-LXXVI.

¹⁰ Molti suoi contributi riuniti in M. DELL'OMO, *Montecassino medievale. Genesi di un simbolo, storia di una realtà. Saggi sull'identità cassinese tra persone, istituzione, consuetudini e cultura*, Montecassino 2008 (*Biblioteca della Miscellanea Cassinese*, 15).

¹¹ L. FABIANI, *La terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, I-III, Montecassino 1968-1980 (*Miscellanea Cassinese*, 33, 34, 42).

carte che ricostruiscono l'evoluzione storica della *Terra Sancti Benedicti*. Sempre ai confini della *Terra* è dedicato uno studio di Pistilli, che ne limita l'indagine al periodo altomedievale.¹²

Qualche anno dopo compare una serie di opuscoli redatti da Annibale Ilari sugli ordinamenti della signoria cassinese nei secoli centrali del medioevo,¹³ ai quali segue il contributo di notevole interesse di Pierre Toubert.¹⁴ Lo storico francese, dopo aver rilevato che la documentazione di Montecassino per il periodo da lui studiato (IX-XII secolo) era molto meno consistente di quella di altre abbazie, come Farfa o S. Clemente a Casauria, approfondiva il tema della formazione e dello sviluppo della *Terra Sancti Benedicti*, da lui non considerata «un monde clos et singulier». La ricostruzione di Toubert ha marcato i momenti salienti di questa costruzione, segnati dalle donazioni dei principi di Capua, città dove si erano ritirati i monaci benedettini dopo la distruzione del monastero da parte dei saraceni, iniziate nel 928, con Landolfo I e Atenolfo II, donazione che fissava i confini della *Terra Sancti Benedicti*, e dal ritorno a Montecassino alla metà del X secolo. Periodo segnato da un privilegio del 967, emanato da Pandolfo Capodiferro e da suo figlio Landolfo III, che concedevano all'abate Aligerno lo *jus munitiois*, diritto di origine pubblica che permetteva di fortificare liberamente gli abitati della *Terra Sancti Benedicti*. Punto di partenza per una riorganizzazione dello spazio monastico sulla base nuova del *castrum*, uno spazio in movimento che si modificava e si riadattava ai mutamenti intervenuti

¹² E. PISTILLI, *I confini della Terra di San Benedetto dalla donazione di Gisulfo al secolo XI (Studio storico - topografico)*, Cassino 2006.

¹³ A. ILARI, *L'«universitas civium» nei castelli benedettini cassinesi*, Guarcino 1972 (Quaderni dell'archivio storico comunale "Notai Giuseppe e Giovanni Floridi"); A. ILARI, *Ordinamenti della signoria benedettina cassinese, le persone la proprietà, la successione*, Guarcino 1973 (Quaderni dell'archivio storico comunale "Notai Giuseppe e Giovanni Floridi"); A. ILARI, *Ordinamento della signoria benedettina cassinese, la consuetudine*, Guarcino 1972 (Quaderni dell'archivio storico comunale "Notai Giuseppe e Giovanni Floridi"); A. ILARI, *Ordinamento della signoria benedettina cassinese, la legislazione abbaziale (1061-1195)*, Guarcino 1975 (Quaderni dell'archivio storico comunale "Notai Giuseppe e Giovanni Floridi").

¹⁴ P. TOUBERT, *Pour une histoire de l'environnement économique et social du Mont-Cassin (IX^e-XII^e siècles)*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 120/4 (1976), pp. 689-702.

fino a comprendere agli inizi dell’XII secolo, sotto l’abate Oderisio I una quarantina di castelli, contro la sessantina di Farfa e la trentina di Subiaco. Sul fenomeno dell’incastellamento nell’area da segnalare l’articolo di Cesare Crova¹⁵ e, pur se l’approccio è storico-architettonico, i contributi elaborati dall’università di Cassino.¹⁶ Da leggere, ancorché molto semplificante, l’articolo di Guglielma Sammartino sullo stesso tema.¹⁷ Da segnalare anche il volume sull’abbazia cassinate tra XI e XII secolo nei suoi rapporti con la società civile di Heinrich Dormeier, con un’ampia introduzione storica di Hartmut Hoffmann.¹⁸

Pochi anni dopo compare la monumentale opera di Herbert Bloch,¹⁹ che ha ricostruito in modo scrupoloso la topografia dei monasteri, delle chiese e delle cappelle dipendenti dall’abbazia cassinese elencate in alcune formelle della porta bronzea da lui attribuita all’abate Oderisio II (1123-1126). L’attenzione dello storico e archeologo di origini tedesche si è concentrata sulla ricerca della localizzazione dei vari edifici sacri e sulla raccolta di una enorme quantità di dati bibliografici, cercando anche di chiarire la cronologia del loro ingresso nel patrimonio abbaziale. Ovviamente Bloch si è interessato delle dipendenze cassinate in tutta l’Italia centro-meridionale, fornendo un

¹⁵ C. CROVA, *L’incastellamento nel Lazio meridionale. Dinamiche insediative nel Ducato di Gaeta e nella Terra di san Benedetto*, in *Civiltà aurunca*, XX/55 (2004), pp. 53-65.

¹⁶ A. GALLOZZI - M. CIGOLA, *L’abbazia di Montecassino nei secoli X-XIII e l’incastellamento della terra di s. Benedetto*, in *De’ castelli di pietra e di ... cristallo*, Atti dei Colloqui internazionali “Castelli e città fortificate, storia, recupero, valorizzazione”, novembre 1998, a cura di A. Pratelli - A. De Marco, Fagagna (Ud) 1999, pp. 114-118; M. CIGOLA - A. PELLICCIO - S. MATTEI - M. VOLANTE, *La Terra di S. Benedetto. Dalla curtis al castrum*, in *Aspetti dell’incastellamento Europeo e Mediterraneo. Storia, documentazione e valorizzazione*, Atti del Convegno, Arezzo, giugno 2006, a cura di C. Crescenzi, Firenze 2009, pp. 71-79; S. MATTEI - M. CIGOLA, *La Terra Sancti Benedicti. Origine e sviluppo del territorio governato da Montecassino*, in *Le vie dei Mercanti. Rappresentare il Mediterraneo. CD 1*, Atti del V Forum Internazionale di Studi, Capri, 14-15-16 giugno 2007, a cura di C. Gambardella - M. Giovannini - S. Martusciello, Napoli 2008, pp. 501-506.

¹⁷ G. SAMMARTINO, *L’organizzazione territoriale benedettina e le fasi dell’incastellamento nella Terra Sancti Benedicti*, in *Studi Cassinati*, V/2 (2005), pp. 75-79.

¹⁸ H. DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11. Und 12. Jahrhundert*, Stuttgart 1979 (MGH, Schriften, 27).

¹⁹ H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I-III, Roma 1986.

quadro di insieme imprescindibile per tutti coloro che debbono studiare Montecassino e il suo mondo.

Un saggio particolarmente significativo è quello di Mariano Dell'Omo²⁰ che ricostruisce nel dettaglio il sistema di dipendenze dell'abbazia cassinese, la sua espansione, il suo consolidamento, il suo governo, con successive puntualizzazioni su alcuni periodi storici particolarmente critici per l'abbazia cassinese, come quello svevo, prima della rinascita angioina, marcata dalla nomina ad abate del francese Bernardo Aiglerio (1263-1282) da parte di papa Urbano IV.²¹ Alla prima età angioina si richiama anche il contributo di Elisabetta Graziani,²² mentre una riflessione più generale sull'organizzazione e gestione del territorio incentrata principalmente a livello storico-geografico con riferimento ai monaci cassinati è stata recente compiuta da Luisa Spagnoli e Pierluigi De Felice.²³

A singole aree si riferiscono articoli più puntuali, come quello di Cristiano Mengarelli sui possedi cassinesi sui Colli Albani, dove si sono intersecati con intento sinergico con quelli di S. Maria di Grottaferrata,²⁴ o di Lucia Ployer Mione²⁵ e di Ottavio Bucarelli per quanto riguarda i monasteri in area privernate,²⁶ territorio che il mo-

²⁰ M. DELL'OMO, *Montecassino altomedievale e il suo sistema di dipendenze. Genesi e fenomeno di un'irradiazione patrimoniale e giurisdizionale*, in DELL'OMO, *Montecassino medievale* cit., pp. 61-72.

²¹ M. DELL'OMO, *Montecassino e Celestino V, l'antico carisma, le diverse prospettive monastiche e il colophon del manoscritto casin. 68*, in *Benedictina*, 57/2 (2010), pp. 263-284.

²² E. GRAZIANI, *La signoria di Montecassino nella prima età angioina (1266-1288): espressioni del potere abbaziale e sviluppo comunitario*, in *Medioevo in formazione. Studi storici e multidisciplinarietà*, 8 (2015), pp. 8-15.

²³ L. SPAGNOLI - P. DE FELICE, *Ruolo e funzione del monachesimo benedettino nell'organizzazione e gestione del territorio. Una riflessione a partire dal cenobio di Montecassino*, in *L'Universo*, 4 (2020), pp. 486-493.

²⁴ C. MENGARELLI, *Tra San Nilo e l'abate Desiderio. La presenza cassinese sui Colli Albani nel sec. XI*, in *Benedictina*, 62/1 (2015), pp. 77-119.

²⁵ L. PLOYER MIONE, *Castra e monaci benedettini nella valle dell'Amaseno. Testimonianze*, in *Benedettini ed insediamenti castrali nel Lazio meridionale*, Atti del Convegno (Patrica 26 ottobre 1986), Patrica 1990, pp. 35-51.

²⁶ O. BUCARELLI, *Insediamenti monastici nella media valle dell'Amaseno*, in *Le Valli dei monaci*, Atti del Convegno di studio (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), a cura di L. Ermini Pani, Spoleto 2012 (De Re Monastica, III), pp. 909-940.

nachesimo benedettino ha contribuito a tenere unito attraverso lo sviluppo della rete di monasteri, anche quando i centri diocesani furono trasferiti altrove, lasciando in secondo piano aree come quella priverinate, al centro della valle dell'Amaseno. A livello archeologico da segnalare l'articolo di Sabina Pietrobono,²⁷ mentre di taglio più storico-artistico è il contributo di Eleonora Chinappi, che affronta il tema di alcuni monasteri nel Lazio meridionale.²⁸ Clemente Ciammaruconi è intervenuto su di un tema di indubbio interesse ovvero la presenza dei benedettini nella città di Terracina.²⁹

La crisi del Trecento è stata affrontata sempre da Mariano Dell'Omo³⁰ con alcune rilevanti messe a punto su questa fase di transizione così importante per il monastero cassinese. Un primo nodo che merita di essere rilevato è il tentativo operato da papa Celestino V di sostituire all'osservanza benedettina quella della congregazione celestina, che pure si ispirava alla Regola di san Benedetto, rischiando di snaturare la «vasta struttura territoriale e nevralgica cellula politico-feudale dell'Italia centro-meridionale». Scampata la prima, non meno aggressive furono le altre circostanze che si verificarono, come l'istituzione nel 1322 della diocesi cassinese, governata da abati-vescovi, esperienza negativa chiusa nel 1367, o le spoliazioni del patrimonio abbaziale compiute dal capitano di ventura Giacomo da Pignataro e dai suoi soci, o i danni ingenti causati dal terremoto del 1349. In appendice l'elenco delle 58 prepositure cassinesi con i relativi censi corrisposti alla casa-madre che permette di ricostruire nel dettaglio l'articolazione del sistema di governo dei territori abba-

²⁷ S. PIETROBONO, *L'insediamento ecclesiastico e monastico nel Lazio Meridionale. Il territorio tra il Fiume Liri e le Gole del Melfa nel Medioevo*, in *Lazio e Sabina* 6, Atti del Convegno "Sesto incontro di studi sul Lazio e la Sabina", Roma, 4-6 marzo 2009, a cura di G. Ghini, Roma 2010, pp. 431-439.

²⁸ E. CHINAPPI, *Monasteri benedettini nel Lazio Meridionale*, in *Rivista di Terra di Lavoro*, VII/1-2 (2011), pp. 1-17.

²⁹ C. CIAMMARUCONI, *Montecassino e Terracina: presenza benedettina e assetti politico-religiosi nella città fra VI e XII secolo*, in *Terracina nel Medioevo: la cattedrale e la città*, Atti del convegno internazionale di studi (Terracina, 9-10 febbraio 2018), 2020, pp. 131-139.

³⁰ M. DELL'OMO, *Montecassino nel Trecento tra crisi e continuità*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, a cura di G. Picasso - M. Tagliabue, Cesena 2004 (Italia Benedettina, 21), pp. 291 -325.

ziali, ma anche esterni alla *Terra Sancti Benedicti*, e la loro gestione. Senza entrare in tanti dettagli, gli esiti di questa crisi si riverberarono fin nel XV secolo, tema che era stato analizzato un decennio prima da Tommaso Leccisotti, con un contributo molto approfondito e incisivo.³¹

Interessante da ricordare, pur se indirettamente riguardante il Lazio, è la diaspora di alcuni monaci durante l'abbaziale di Mansone (986-996), imparentato con i principi capuani, elevato alla carica in forme non corrette e senza il consenso del *conventus*, che si trasferirono nella Tuscia (*in Lambardiam*) e bene accolti dal marchese Ugo, contribuendo non poco al rinnovamento delle istituzioni monastiche locali, ispirandosi ai modelli cassinesi.³²

Mi vorrei soffermare, infine, su due lavori recenti, ma particolarmente significativi. Il primo è di Amalia Galdi³³ che approfondisce quello che è il periodo d'oro cassinese e segue l'espansione territoriale e patrimoniale dell'abbazia, pur negli inevitabili contrasti con le aristocrazie locali, grazie a una costante opera di mediazione e di negoziazione - non sempre riuscite - con i poteri locali e centrali, in una fase storica nella quale il quadro politico-istituzionale meridionale era particolarmente fluido e mutevole.

Il secondo è di Federico Marazzi³⁴ che affronta il nodo degli esordi dell'espansione cassinese, quando papa Zaccaria avrebbe emesso un privilegio a favore del monastero, con il quale lo esentava dal controllo vescovile e garantiva analoga libertà alle *celle* di cui esso era in possesso. Questo privilegio pontificio sarebbe stato concesso in

³¹ T. LECCISOTTI, *Aspetti della crisi dell'età moderna a Montecassino (sec. XV)*, in *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la «Terra S. Benedicti» nella crisi del passaggio all'età moderna*, a cura di M. Dell'Omo, Montecassino 1992 (Miscellanea Cassinese, 66), pp. 15-114.

³² P. TOMEI, *Da Cassino alla Tuscia: disegni politici, idee in movimento. Sulla politica monastica dell'ultima età ottoniana*, in *Quaderni storici*, 152/2 (2016), pp. 355-382, con la bibliografia precedente.

³³ A. GALDI, *Alle origini dell'Aureum Saeculum desideriano: Montecassino tra i secoli X-XI*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 129/2 (2017), pp. 439-465.

³⁴ F. MARAZZI, *Petronace fra Longobardi e papato nella rifondazione di Montecassino*, in *Petronace da Brescia nel XIII centenario della rinascita di Montecassino (718-2018)*, a cura di M. Dall'Omo, Cassino 2019 (Miscellanea Cassinese, 87), pp. 39-63.

concomitanza con quello emesso dal duca di Benevento, Gisulfo II (742-751), nipote di Liutprando, in occasione della visita compiuta al monastero, concedendo ai monaci il possesso delle terre circostanti, costituendo di fatto la *Terra Sancti Benedicti* e la sua struttura iniziale, elemento di crescita, di sviluppo e di consolidamento del controllo del territorio. Un sistema plurisecolare di grande rilevanza.

2. Colli Albani, Campagna e Marittima

Mi addentro ora con grande circospezione e in punta di piedi nel regno di Maria Teresa Caciorgna, la quale, mi auguro, perdonerà questa mia intrusione. Il primo monastero del quale vorrei parlare è senza dubbio quello fondato nel 1104 da san Nilo a Grottaferrata, in sintonia con Gregorio *de Tuscolana*, prefetto navale ed esponente di una famiglia che, insieme ai Crescenzi, dominava in quel periodo Roma. Il monastero basiliano ebbe un notevole impulso a partire dal 1012, quando due figli di Gregorio, Benedetto VIII (1012-1024) e Giovanni XIX (1024-1032), assunsero la guida del papato.³⁵ Il patrimonio monastico si accrebbe notevolmente, acquisendo possedimenti sia nei pressi di Grottaferrata, sia a raggiera nei castelli vicini, sia con una nebulosa che raggiungeva la Campagna per spingersi fino a Terracina, senza contare quelli situati in Calabria.

Gradualmente il legame Tuscolani-abbazia si incrinò, tanto da interrompersi bruscamente nel 1140, quando i monaci ricorsero a papa Innocenzo II per protestare contro le usurpazioni di diritti giurisdizionali in una serie di castelli e di possessi sparsi qua e là messi in atto da Tolomeo II. Maria Teresa Caciorgna fa poi una serie di interessanti considerazioni sulla gestione dei beni, confrontando i comportamenti con gli altri monasteri romani e dell'area romana.

Un punto saliente nella storia dell'abbazia esarchica è senza alcun dubbio dalla nomina degli abati commendatari, il primo dei quali il cardinale Bessarione (1462-1472) fece compilare un inventario dei

³⁵ M. T. CACIORGNA, *L'abbazia di Grottaferrata: origini, patrimoni, diritti*, in *Santa Maria di Grottaferrata e il cardinale Bessarione. Fonti e studi sulla prima commendata*, a cura di M. T. Caciorgna, Roma 2005, pp. 3-34.

beni immobili del monastero - *Platea* -, importante punto di riferimento per avere un quadro generale sulla organizzazione, la gestione e l'amministrazione di questo notevole patrimonio, sul cui si è soffermata Giovanna Falcone, archivista del monastero, attraverso la lettura degli atti notarili, risalenti al decennio durante il quale il cardinal Bessarione fu abate commendatario di Grottaferrata, testo poi estrapolato ed edito in altra sede.³⁶ Il volume è arricchito anche dall'edizione della *Platea* e da due contributi di Adriano Ruggeri e di Susanna Passigli che hanno ricostruito la topografia dei beni monastici rispettivamente sui Colli Albani e a Roma e nel regno di Napoli. In occasione del millenario della fondazione sono state numerose le iniziative intraprese, sintetizzate in una mostra con alcuni interventi che meritano una segnalazione come quello di Gastone Breccia³⁷ o di Giovanna Falcone,³⁸ o il volume di Stefano Parenti.³⁹

Su S. Maria di Grottaferrata da segnalare, pur se l'approccio è squisitamente archeologico, il contributo di Francesca Zagari, che ha successivamente delineato un panorama dei monasteri italo-greci a Roma e nel Lazio.⁴⁰ Sempre sull'area dei Colli Albani da ricordare due saggi di Cristiano Mengarelli, che ha affrontato il tema della presenza esarchica, introducendo ulteriori spunti di ricerca.⁴¹

³⁶ G. FALCONE, *Il Monastero di S. Maria di Grottaferrata in regime di commenda (1462-1824). La giurisdizione e l'amministrazione del territorio abbaziale attraverso le fonti archivistiche*, in *Bollettino della badia greca di Grottaferrata*, 1 (2004), pp. 9-62.

³⁷ G. BRECCIA, *Il Monastero di Grottaferrata nel Medioevo*, in *San Nilo di Rossano e l'abbazia greca di Grottaferrata*, a cura di F. Burgarella, Roma 2009, pp. 169-186.

³⁸ G. FALCONE, *Il Monastero di Grottaferrata dalla istituzione della commenda all'unità nazionale (1462-1870). Breve profilo istituzionale attraverso le fonti dell'archivio storico*, in *San Nilo di Rossano* cit., pp. 231-252.

³⁹ S. PARENTI, *Il Monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, Roma 2005 (Oca, 274).

⁴⁰ F. ZAGARI, *Dalla villa al monastero. Nuovi dati archeologici da S. Maria di Grottaferrata*, Oxford 2014 (Bar, is, 2632); F. ZAGARI, *I monasteri italo-greci medievali a Roma e nel Lazio. Una lettura archeologica e topografica*, in *Monasteri Italo-Greci (secoli VII-XI). Una lettura archeologica*, a cura di F. Marazzi - C. Raimondo, Cerro al Volturno 2018, pp. 27-41.

⁴¹ C. MENGARELLI, *Considerazioni sulla presenza monastica nell'area dei Colli Albani nel pieno medioevo*, in *Lazio e Sabina 2*, Atti del Convegno "Secondo incontro di studi sul Lazio e la Sabina", Roma, 7-8 maggio 2003, a cura di G. Ghini, Roma

In qualche modo potrebbe essere collegata a Grottaferrata, ma anche a Subiaco, l'abbazia di S. Maria di Rossilli nei pressi di Gavignano, oggetto di alcune campagne di scavo dirette da Angelo Luttazzi.⁴² Le prime notizie risalgono a una bolla di Lucio III del 1182, che elenca alcuni suoi possessi. Il monastero conobbe un periodo di crisi a partire dal XIV secolo, con l'abate che fu, dopo una lunga vacanza, nominato dal vescovo di Segni e dall'abate di Subiaco. Senza molti riscontri è il passaggio sotto la giurisdizione dei basiliani di Grottaferrata, periodo terminato con l'istituzione della commenda. Su Rossilli da segnalare i contributi di Luca Calenne, con approccio prevalentemente storico-artistico.⁴³ Una vita breve e tormentata è quella vissuta dall'abbazia di S. Sebastiano ad Alatri, con una fondazione abbastanza precoce e una eclissi tutto sommato rapida.⁴⁴

2.1 Le sperimentazioni cistercensi

Nei primi decenni del XII secolo il papato inizia la sua fase d'espansione nel Lazio meridionale, attraverso azioni diverse, ma coordinate, sperimentando in quest'area di frontiera con il regno di Sicilia nuove forme di governo, mirate a porre sotto controllo sia i grandi signori, come i da Ceccano, sia le aristocrazie minori, attraverso la creazione di capisaldi direttamente risalenti al papato. Considerate

2004, pp. 239-244; C. MENGARELLI, *La presenza monastica nell'area dei Colli Albani orientali tra il X ed il XII secolo. Alcune considerazioni e nuovi spunti di ricerca*, in *Bollettino della badia greca di Grottaferrata*, 10 (2013), pp. 59-113.

⁴² M. R. GIULIANI - A. LUTTAZZI, *Storia del sito*, in *Il complesso monumentale di Rossilli*, a cura di A. Luttazzi, Anagni 2000 (Studi e ricerche sull'Ager Signinus, 1), pp. 3-9.

⁴³ L. CALENNE, *L'abbazia di S. Maria di Rossilli iuxta Gambinianum*, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, II, a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 55), pp. 1312-1326; L. CALENNE, *Da monastero a casale: l'Abbazia di Santa Maria di Rossilli presso Gavignano da Innocenzo III all'Unità d'Italia (con una postilla sul suo portale cosmatesco)*, in *Atti dell'Anno Innocenziano per gli 800 anni dalla morte di papa Innocenzo III (1216-2016)*, a cura di F. Romiti, Anagni 2019, pp. 229-262.

⁴⁴ Un quadro generale sulle varie fasi storiche in *Walls and Memory: Abbey of San Sebastiano at Alatri. The Abbey of San Sebastiano at Alatri (Lazio) from Late Roman Monastery to Renaissance Villa and Beyond*, a cura di E. Fentress - C. J. Goodson - M. L. Laird - S. C. Leone, Turnhout 2005 (Disciplina Monastica, 2).

inoltre le particolari condizioni ambientali della zona, caratterizzate da forme diffuse di aree paludose in equilibrio instabile, che richiedevano costanti e continui interventi, si attuò una politica di rafforzamento delle strutture religiose presenti, in particolare monasteri benedettini in fase di forte declino, come S. Stefano di Fossanova, affidandoli ai cistercensi, riforma in piena espansione sotto la spinta di san Bernardo di Chiaravalle. L'insediamento avvenuto intorno al 1135 su impulso di papa Innocenzo II comprese la chiesa di S. Maria sempre di Fossanova. Anche in questo caso Maria Teresa Caciorgna⁴⁵ ricostruisce con grande attenzione le vicende patrimoniali alla base dell'insediamento cistercense, pur se in via indiretta dovendo registrare la perdita dell'archivio, e le sue funzioni. Un monastero posto in una posizione strategica allo sbocco della valle dell'Amaseno, dalla quale controllava i collegamenti tra Campagna, Monti Lepini e Marittima in sostituzione dell'Appia, ormai in disuso. Ovviamente diverse sono le pubblicazioni che interessano Fossanova, vista da diverse angolature.⁴⁶ Un taglio diverso ha il saggio di Elisa Parziale, che ricostruisce le influenze storico-artistiche sulle dipendenze in Marittima.⁴⁷

Di poco successiva è la trasformazione del monastero benedettino di Casamari, nei pressi di Veroli, fondato probabilmente in XII secolo – nel 1036 -, in monastero cistercense, voluta da papa Eugenio III. Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII fu iniziata la costruzione dei nuovi edifici. Nel 1203, fu benedetta da Innocenzo III la prima pietra della chiesa, periodo questo molto fecondo con una fase espansiva anche nell'Italia meridionale. Gli studi su Casamari si incentrano sui diversi aspetti della vita monastica e della documentazione relativa. Sulle origini del primitivo insediamento benedettino

⁴⁵ M. T. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secoli XII-XIII)*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, Casamari 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 91-128.

⁴⁶ *Abbazia di Fossanova. 800 anni tra storia e futuro*, a cura di M. Cancellieri - G. M. De Rossi - M. Righetti, Roma 2008.

⁴⁷ E. PARZIALE, *L'abbazia cistercense di Fossanova. Le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo*, Roma 2007.

da segnalare l'intervento di Federico Farina e Benedetto Fornari,⁴⁸ sulle fasi successive da ricordare due studi di Iginio Vona,⁴⁹ pur se il taglio storiografico non collima troppo con l'impostazione del mio intervento. A proposito di Casamari, un altro monastero sul quale desidero fissare la mia attenzione è quello di San Domenico a Sora, fondato nel 1011 dal santo folignate e sorano alla confluenza del fiume Fibreno con il Liri, grazie a una donazione pia. Nel 1222 San Domenico fu unito a Casamari seguendone le sorti. Non è possibile qui fissare l'attenzione su Domenico e sulle sue vicissitudini in tutta l'Italia centro-occidentale appenninica, ma vorrei soltanto rimandare a uno studio molto accurato di John Howe⁵⁰ e alla successiva rassegna bibliografica complessiva di Paolo Golinelli in occasione della ricorrenza del millenario della fondazione.⁵¹

Le sperimentazioni cistercensi nel Lazio meridionale sono numerose, vorrei inizialmente soffermarmi sul caso di Marmosolio e Valvisciolo. Le origini del monastero sono abbastanza oscure, ma sono state ricostruite con attenzione scrupolosa da Clemente Ciammaruconi, autore di una monografia sull'insediamento cistercense della Marittima e sulle sue vicissitudini, che hanno portato alla riunione dei due monasteri.⁵² Secondo la tradizione l'abbazia cistercense di Marmosolio, intitolata a Santo Stefano, fu distrutta da Federico Barbarossa, con la comunità di monaci bianchi che, in una data imprecisata tra il 1166 e il 1168, fu costretta a trasferirsi nel vicino monastero di San Pietro, nel territorio di Sermoneta, che divenne l'abbazia dei

⁴⁸ F. FARINA - B. FORNARI, *Storia e documenti dell'Abbazia di Casamari, 1036-1152*, Casamari 1983.

⁴⁹ I. VONA, *Storia e documenti dell'Abbazia di Casamari, 1152 - 1254. Dall'avvento dei Cistercensi al pontificato di Innocenzo IV; nascita del complesso monastico*, Casamari 2007 (Bibliotheca Casaemariensis, 8); I. VONA, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari 1254 - 1430. Le vicissitudini tra gli sconvolgimenti politici e religiosi tardo-medievali dell'Italia centro-meridionale*, Casamari 2010 (Bibliotheca Casaemariensis, 10).

⁵⁰ J. HOWE, *Riforma della Chiesa e trasformazioni sociali nell'Italia dell'XI secolo. Domenico da Sora e i suoi patroni*, a cura di P. Golinelli, Sora 2007.

⁵¹ P. GOLINELLI, *Il Millenario della fondazione dell'abbazia di S. Domenico di Sora (1011-2012)*, in *Benedictina*, 60/2 (2013), pp. 493-502.

⁵² C. CIAMMARUCONI, *Da Marmosolio a Valvisciolo. Storia di un insediamento cistercense nella Marittima medievale*, Sermoneta 1998.

Santi Pietro e Stefano di Marmosolio, essendo stati aggiunti al titolo originale quelli dell'insediamento di provenienza.

Questo monastero faceva parte di una serie di strutture scagliolate sulla via Pedemontana, come Fossanova o le florensi S. Maria della Gloria presso Anagni e S. Maria *de Monte Mirteto* presso Ninfa⁵³ o S. Bartolomeo a Sezze,⁵⁴ anch'esso cistercense, quasi a formare una sorta di catena di controllo del territorio e di organizzazione del popolamento.

In ultimo merita una citazione l'abbazia di Trisulti a Colleparado. Un insediamento inizialmente fondato da san Domenico,⁵⁵ poi abbandonato, che fu affidato nel 1204 da papa Innocenzo III⁵⁶ ai certosini provenienti da Casotto di Mondovì,⁵⁷ nuovamente ricostruito in un sito più agevole e nel 1211 fu consacrata la chiesa abbaziale dedicata a san Bartolomeo.⁵⁸ Trisulti fu posta sotto la protezione diretta della Santa Sede sempre da Innocenzo III, che delimitò anche i confini dei possessi abbaziali, trasferendo quelli in precedenza assegnati all'insediamento abbandonato. Ovviamente su Trisulti sono numerosi i contributi che hanno indagato il complesso monastico da diverse angolature. Tra questi vorrei segnalare gli studi di Antonietta Sechi,⁵⁹

⁵³ F. CARAFFA, *I monasteri florensi del Lazio meridionale*, in *Ninfa una città giardino*, a cura di L. Fiorani, Roma 1990, pp. 451-471; R. GRÉGOIRE, *Presenze religiose e monastiche a Ninfa nel Medioevo*, in *Ninfa una città cit.*, pp. 153-166. Uno sguardo al pulviscolo di insediamenti monastici del territorio è in M. L. DE SANCTIS, *Insediamenti monastici nella regione di Ninfa*, in *Ninfa una città cit.*, pp. 259-279.

⁵⁴ M. DI PASTINA, *Presenze cistercensi a Sezze*, in *Rivista cistercense*, 4 (1987), pp. 289-291.

⁵⁵ F. FARINA, *L'eredità di San Domenico nel monastero di san Bartolomeo di Trisulti*, Casamari 2011.

⁵⁶ A. A. STRNAD, *Zehn Urkunden Papst Innocenz' III. für die Kartause San Bartolomeo zu Trisulti (1208-1215)*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 11 (1969), pp. 23-58.

⁵⁷ Dei rapporti tra i due enti ecclesiastici e delle relative interazioni si occupa P. GUGLIEMOTTI, *Certosini in Piemonte: una innovazione circoscritta*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale (1088-1250)*, a cura di F. Trolese, Cesena 1999 (Italia benedettina, 15), pp. 139-161.

⁵⁸ M. STIRPE, *La Certosa di Trisulti in Colleparado*, in *Rivista cistercense*, 6/2 (1989), pp. 179-195.

⁵⁹ A. A. SECHI, *La Certosa di Trisulti da Innocenzo III al Concilio di Costanza, 1204-1414. Note e documenti*, Salzburg 1981 (Analecta Cartusiana, 74,1).

di James Hogg e altri⁶⁰ e gli articoli di Atanasio Taglienti sui rapporti molto spesso conflittuali tra abbazia e castello di Collepardo⁶¹ e di Valeria Danesi, che ha ben inquadrato il ruolo svolto da Innocenzo III nel controllo e nella riorganizzazione dell'assetto del Lazio meridionale.⁶²

Vorrei chiudere questa breve rassegna sulla Certosa di Trisulti segnalando il penetrante saggio di Alfio Cortonesi sulla *silva Eyci*, contesa tra l'abbazia e alcune comunità contermini, tra le quali Collepardo, che, tra l'altro, analizza i rapporti spesso conflittuali tra altre abbazie in espansione agli inizi del XIII secolo.⁶³

3. *Il Sublacense*

Le vallate dell'Aniene e dei suoi affluenti costituiscono lo scenario dominato dall'abbazia di Subiaco. Sulla sua storia sono notevoli gli studi e le ricerche che si sono succeduti nel tempo a partire dai contributi ancora basilari di Vincenzo Federici e di Pietro Egidi, editi agli inizi del secolo scorso.⁶⁴ Successivamente gli studi hanno privilegiato due settori specifici, consistente in riedizioni del *Chronicon Sublacense*, già pubblicato da Raffaello Morghen, con traduzioni la prima di Arturo Carucci⁶⁵ e la seconda di pochi anni successiva di Giuseppe Sperduti⁶⁶. Una situazione simile per gli statuti del 1456 emanati dal cardinale commendatario Giovanni Torquemada, impor-

⁶⁰ J. HOGG - G. LEONCINI - M. MEROLA, *La Certosa di Trisulti*, Salzburg 1991 (Analecta Cartusiana, 74,2).

⁶¹ A. TAGLIENTI, *Il monastero di Trisulti e il castello di Collepardo. Storia e documenti*, Roma 1984.

⁶² V. DANESI, *Innocenzo III e gli ordini monastici: il caso di Trisulti*, in *Atti dell'Anno Innocenziano* cit., pp. 73-84.

⁶³ A. CORTONESI, *La silva contesa. Uomini e boschi nel Lazio del Duecento*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli - M. Montanari, Bologna 1988 (Biblioteca di storia agraria, 4), pp. 303-319.

⁶⁴ *I monasteri di Subiaco*, I-II, Roma 1904.

⁶⁵ *Chronicon Sublacense (AA. 593-1369)*, a cura di R. Morghen, trad. it. di A. Carucci, Subiaco 1991.

⁶⁶ ANONIMO, *Cronaca di Subiaco*, a cura di G. Sperduti, Cassino 1996 (Collana di studi storici medioevali, 3).

tante strumento per comprendere l'organizzazione e la struttura del dominato sublacense, dopo l'edizione di Filippo Caraffa⁶⁷ è uscito recentemente uno studio di un magistrato, orientato quindi a una osservazione eminentemente giuridica.⁶⁸ Di notevole interesse sono anche le cronache di Subiaco della prima età moderna di Guglielmo Capisacchi⁶⁹ e di Cherubino Mirzio,⁷⁰ ricche di spunti per comprendere sul lungo periodo l'organizzazione e le forme di controllo e di governo del territorio abbaziale, come è ben noto dotato di *immunitas*. Riferimento generale sui monasteri sublacensi sono senza dubbio i lavori di Gabriele Paolo Carosi,⁷¹ spunti molto interessanti e particolarmente incisivi in due saggi di Paolo Delogu⁷² e di Lucia Travaini.⁷³ Annibale Ilari si è occupato pure del dominato sublacense con un breve articolo,⁷⁴ nonché dei suoi possessi in aria fuggina.⁷⁵ Da segnalare, poi, la preziosa ricostruzione dei beni che Subiaco possedeva in area tiburtina tra IX e XI secolo compiuta da Cairoli Fulvio Giuliani.⁷⁶ Recentemente gli studi e le ricerche sul Sublacense e non solo si sono intensificati, grazie all'impulso dato da

⁶⁷ *Lo statuto di Subiaco del Card. Giovanni Torquemada - 1456*, a cura di F. Caraffa, Subiaco 1981.

⁶⁸ R. MENDOZA, *Lo statuto di Subiaco del 1456. Il governo dello Status sublacensis, il processo civile, il processo penale*, Roma 2013.

⁶⁹ GUGLIELMO CAPISACCHI DA NARNI, *Chronicon Sublacense, a. 1573*, a cura di L. Branciani, Subiaco 2005.

⁷⁰ CHERUBINO MIRZIO DA TREVIRI, *Chronicon Sublacense (1628-1630)*, I-II, a cura di L. Branciani, Subiaco 2014.

⁷¹ G. P. CAROSI, *I monasteri benedettini di Subiaco. Notizie storiche*, Subiaco 2008.

⁷² P. DELOGU, *Territorio e cultura tra Tivoli e Subiaco nell'alto medioevo*, in *Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte*, LII (1979), pp. 25-54.

⁷³ L. TRAVAINI, *Rocche, castelli e viabilità tra Subiaco e Tivoli intorno ai confini territoriali dell'Abbazia sublacense (X-XII secolo)*, in *Atti e memorie della Società tiburtina cit.*, pp. 65-97.

⁷⁴ A. ILARI, *Il dominato benedettino sublacense. Appunti di storia e diritto*, in *Rivista araldica*, 78 (1980), pp. 118-126.

⁷⁵ A. ILARI, *I possessi monastici sublacensi in Anticoli di Campagna (Fiuggi) e gli abati Umberto (1050-1069) e Giovanni V (1069-1121)*, in *Benedictina*, 27 (1980), pp. 417-446.

⁷⁶ C. F. GIULIANI, *I possedimenti dell'abbazia di Subiaco da Porta Neola a Galliano*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, a cura di Z. Mari - M. T. Petrarà - M. Sperandio, Roma 1999, pp. 377-389.

Letizia Ermini Pani iniziando con Cervara di Roma ⁷⁷ e proseguendo in modo più organico sia con un contributo della Stasolla, della Annoscia e di Del Ferro⁷⁸ che con la collana «De re monastica», e poi affinate nel progetto “Valle Sublacense”, ricerche che cercherò di sintetizzare, soffermandomi su quelle maggiormente pertinenti al taglio di questo incontro, raggruppandole per temi. Un primo intervento complesso e articolato è stato ospitato nel convegno fondativo del progetto *Le Valli dei monaci* tenuto a Roma e Subiaco nel maggio del 2010, con la Stasolla che ha studiato l’origine e lo sviluppo del patrimonio sublacense⁷⁹ e la Annoscia che ha affrontato un tema centrale, l’incastellamento.⁸⁰ Altri saggi hanno interessato l’individuazione delle prime dipendenze,⁸¹ la definizione del territorio di riferimento dell’abbazia⁸² e dei suoi confini.⁸³ I binari metodologici lungo i quali si sono mossi i progetti sulla vallata sublacense sono stati fissati da Francesca Romana Stasolla⁸⁴ in alcuni contributi fondativi, e da Gorgia Maria Annoscia che ha definito il territorio ambito della

⁷⁷ L. ERMINI PANI - F. R. STASOLLA - G. M. ANNOSCIA - S. CARATTOZZOLO, *La Valle Sublacense nel Medioevo: il caso di Cervara di Roma*, in *Temporis Signa*, II (2007), pp. 1-39.

⁷⁸ F. R. STASOLLA - G. M. ANNOSCIA - S. DEL FERRO, *Il ruolo delle signorie monastiche nell’articolazione del popolamento del Lazio medievale*, in *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, a cura di G. Macchi Jànica, Siena 2009, pp. 331-338.

⁷⁹ F. R. STASOLLA, *Origine e sviluppo del patrimonium Sanctae Scolasticae*, in *Le Valli dei monaci*, a cura di L. Ermini Pani, Spoleto 2012 (De re monastica, III), pp. 271-308.

⁸⁰ G. M. ANNOSCIA, *Le forme e i modi dell’incastellamento nella Valle Sublacense*, in *Le Valli cit.*, pp. 359-395.

⁸¹ A. APPETECCHIA - I. MEYER, *S. Scolastica e le prime dipendenze tra fonti documentarie, strutture materiali e nuove tecnologie*, in *Le Valli cit.*, pp. 309-358.

⁸² L. DE LELLIS, *Il monastero sublacense e le sue terre: un’analisi territoriale*, in *Le Valli cit.*, pp. 397-412.

⁸³ P. ROSATI, *I confini dei possedimenti del monastero sublacense nel Medioevo (secoli X-XIII)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 135 (2012), pp. 31-62; P. ROSATI, *Le terre immuni del monastero sublacense. Lettura archeologica dei confini*, in *Le Valli cit.*, pp. 413-440.

⁸⁴ F. R. STASOLLA, *Le scelte del Progetto “Valle Sublacense”*, in *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, a cura di G. M. Annoscia - F. R. Stasolla, Roma 2016 (Miscelanea della Società romana di storia patria, 65), pp. 3-8; F. R. STASOLLA, *Dalla Valle dell’Aniene alla Valle Sublacense*, in *Monaci e castelli cit.*, pp. 19-44.

ricerca.⁸⁵ Sono state realizzate le schede dei castelli che costituivano la struttura di governo e di controllo dell'abbazia sublacense, insieme all'altro elemento di stabilizzazione del sistema, ovvero le chiese e le *celle* dipendenti, che esercitavano in molti casi la cura d'anime,⁸⁶ diffuse non soltanto all'interno del dominato sublacense, ma anche nel resto del Lazio. A questo proposito da segnalare i lavori di Gioacchino Giammaria sui possessi monastici in Campagna e Marittima,⁸⁷ di Clemente Ciannarucconi sulla dipendenza di S. Maria della Sorresca a Sabaudia,⁸⁸ importante per le sue peschiere,⁸⁹ mentre Sandro Del Ferro è intervenuto sugli insediamenti monastici nei territori diocesani di Aquino e Veroli.⁹⁰ Sul piano economico si è mosso invece uno studio complessivo che ha riguardato le dipendenze sia di Subiaco che di Farfa, con alcuni spunti meritevoli di approfondimento.⁹¹ Recentissima poi sulla signoria rurale sublacense è la scheda redatta da

⁸⁵ G. M. ANNOSCIA, *I luoghi del Progetto "Valle Sublacense"*, in *Monaci e castelli cit.*, pp. 9-18.

⁸⁶ P. ROSATI, *Celle e dipendenze del monastero dei S.S. Scolastica e Benedetto in area laziale*, in *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo altomedievale*, a cura di L. Ermini Pani, Spoleto 2015 (De re monastica, IV), pp. 191-212.

⁸⁷ G. GIAMMARIA, *La documentazione sublacense sui castelli abbandonati di Collealto e Monteporcario*, in *Benedictina*, 29 (1982), pp. 451-462; G. GIAMMARIA, *L'inventario di Guglielmo Capisacchi delle proprietà sublacensi in Marittima*, in *Latium*, 3 (1986), pp. 199-212; G. GIAMMARIA, *Le proprietà sublacensi in Marittima: un inventario della metà del sec. XVI riguardante S. Angelo di Ninfa*, in *Studi in onore di Filippo Caraffa*, a cura di G. Giammaria., Anagni 1986 (Biblioteca di Latium, 2), pp. 339-354; G. GIAMMARIA, *Le proprietà dei benedettini sublacensi in Campagna: Alatri, Anagni e Fiuggi*, Anagni 1987 (Biblioteca di Latium, 4).

⁸⁸ C. CIANNARUCCONI, *Presenze monastiche benedettine, criptensi e templari sulle sponde del lago di Sabaudia. S. Maria della Sorresca (VI-XIII secolo)*, in *Rivista ci-stercense*, 17 (2000), pp. 177-219.

⁸⁹ I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001, p. 358.

⁹⁰ S. DEL FERRO, *Insediamenti monastici nei territori diocesani di Aquino e Veroli: alcuni esempi*, in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Spoleto 2007 (De re monastica, I), pp. 489-521.

⁹¹ G. M. ANNOSCIA - C. CARLONI - G. MAGGIORE, *Monachesimo ed economia. Le dipendenze monastiche di Santa Maria di Farfa e dei Ss. Benedetto e Scolastica di Subiaco (Lazio)*, in *Monasticism and Economy: Rediscovering an Approach to Work and Poverty*, a cura di I. Jonveaux - T. Quartier - B. Sawicki - P. Trianni, Roma 2019 (Studia Anselmiana, 179), pp. 301-331.

Federico Lattanzio, nel quadro delle ricerche sulla signoria rurale nel tardo medioevo italiano.⁹²

4. *La Tuscia laziale*

Le presenze monastiche nell'alto Lazio sono contraddistinte da due componenti principali: S. Salvatore al Monte Amiata e Farfa, alle quali si sono poi aggiunte le cistercensi S. Martino al Cimino sorta sul monastero farfense di S. Martino al Monte, noto dal IX secolo, e S. Maria in Falleri. Il territorio era organizzato intorno alla *civitas* di Tuscania, sede di un gastaldo in età longobarda, e si articolava in alcuni *finēs*, tra i quali stava emergendo quello *Viterbiensis*. La convivenza tra le due abbazie non sembra aver generato forme di conflittualità, a mostrare strategie diversificate, ma tutto sommato parallele. Gli interessi di Farfa seguivano una strategia ben definita e imperniata su di un cardine principale, costituito dalla ripresa della transumanza orizzontale avviata nuovamente dai monaci sabini poco dopo la metà dell'VIII secolo con l'acquisizione di zone di pascolo invernale in Tuscia, alle quali corrispondevano i pascoli estivi lungo l'alta valle del Velino. Non meno importante era l'acquisizione di saline sul litorale tirrenico, prima di quelle a Ostia e Porto. Dopo questa fase iniziale punto di riferimento farfense divenne la cella di S. Maria *de Minione* che sorgeva nei pressi di Tarquinia.⁹³ La presenza di Farfa e delle sue dipendenze a ridosso del *limes* longobardo-bizantino costituì una indubbia barriera all'espansione dei monasteri romani per tutto l'altomedioevo, come sottolineato da Giancarlo Pastura.⁹⁴

Gli insediamenti monastici legati a S. Salvatore al Monte Amiata sono stati oggetto di una serie di indagini approfondite a iniziare da Gabriella Contorni con un articolo, anche se incentrato sull'età

⁹² F. LATTANZIO, *Abbazia di Subiaco*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, II, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021, pp. 771-773.

⁹³ S. DEL LUNGO, *Santa Maria del Mignone*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 117 (1994), pp. 5-95.

⁹⁴ G. PASTURA, *Sulle tracce del limes longobardo-bizantino nella Tuscia viterbese*, in *Una terra di mezzo. I Longobardi e la nascita della Toscana*, a cura di C. Valdambrini, Milano 2022, pp. 77-81.

moderna,⁹⁵ che ha preso le mosse dagli studi di Carlo Calisse e di Wilhelm Kurze, proseguiti più compiutamente da parte di Stefano Del Lungo, che ne ha studiato la collocazione e ricostruito la storia.⁹⁶ Ulteriori ricerche sempre sugli insediamenti amiatini sono state concluse da Giulia Maggiore⁹⁷, autrice inoltre di indagini accurate sugli insediamenti monastici centrate in particolare sulla zona di Tarquinia.⁹⁸ A Tuscania da segnalare S. Saturnino, noto dalla prima metà dell'VIII secolo, che faceva parte di quella rete, come messo in luce da Mario Marrocchi, di monasteri che nella Tuscia longobarda divennero punti di riferimento istituzionali, religiosi e civili, ma anche di cultura, di strutturazione di una rete viaria e insediativa, dello svilupparsi di nuovi modi di produzione al tramonto del mondo romano.⁹⁹

4.1 Alto Lazio, la valle del Tevere

Un breve accenno merita di essere dedicato ai monasteri posti lungo la riva destra del Tevere, a iniziare dall'abbazia di S. Andrea *in flumine*.¹⁰⁰ La perdita dell'archivio ne ha condizionato gli studi e

⁹⁵ G. CONTORNI, *I possedimenti di san Salvatore sul monte Amiata in territorio romano nei secoli XVI-XVIII*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 119 (1996), pp. 195-206.

⁹⁶ S. DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, Roma 2001 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 42)

⁹⁷ G. MAGGIORE, *Celle e dipendenze del monastero del San Salvatore al Monte Amiata in area laziale*, in *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo* cit., pp. 213-230.

⁹⁸ G. MAGGIORE, *Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*, Roma 2014 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 61).

⁹⁹ M. MARROCCHI, *Fondazioni monastiche longobarde tra regno e Tuscia*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del Secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, I, Spoleto 2018, (Centro studi longobardi. Convegni 2), pp. 439-452.

¹⁰⁰ Centrato principalmente sulle operazioni di restauro è *Il complesso monumentale di Sant'Andrea in flumine presso Ponzano Romano. Restauri e studi interdisciplinari*, a cura di S. Cancellieri, Roma 2007, nel quale è confluito con modifiche il saggio di A. M. RAMIERI, *L'abbazia di S. Andrea in Flumine*, in *Lunario romano 1988*, Roma 1988, pp. 271-284, con il titolo di *Le vicende storiche*, pp. 245-258.

le ricerche che si sono principalmente concentrati sugli aspetti storico-artistici dovuti alla ricchezza e al pregio dell'arredo liturgico conservato.¹⁰¹ Sull'area di influenza del monastero, collegato strettamente a quello di S. Silvestro del Monte Soratte, esistono due articoli di Stefania Fianza che ha pubblicato una bolla pontificia del XIII secolo che costituisce la base di partenza per ricostruire con una certa attendibilità lo stato dei possessi monastici, che si estendevano tanto in Collina quanto in Sabina, e la loro articolazione sul territorio a cavaliere del Tevere.¹⁰² Un quadro generale con impostazione storico-artistica, comunque utile, su tutta l'area è tracciato con una tesi di dottorato da Elisabetta Scungio,¹⁰³ che si è soffermata in particolare sui monasteri di S. Elia a Nepi e sullo scomparso S. Benedetto in Pentoma e con un articolo su S. Silvestro.¹⁰⁴ Sempre su S. Elia da segnalare un contributo, sempre di taglio storico-artistico, di Alison Perchuk.¹⁰⁵

Nei pressi di Orte esistevano nell'alto medioevo i monasteri dei SS. Elia e Anastasio e S. Giovenale, fondato secondo la tradizione da Belisario lungo la via Amerina nel 533, area nella quale tra XI e XIII secolo si affermò la presenza di più importanti monasteri romani, tra i quali S. Lorenzo fuori le Mura e S. Silvestro *in Capite*, la stessa Farfa e, più tardi, umbri come S. Croce di Sassovivo.¹⁰⁶

¹⁰¹ I. M. VOSS, *Die Benediktinerabtei S. Andrea in Flumine bei Ponzano Romano*, Bonn 1985.

¹⁰² S. FIDANZA, *Su un privilegio pontificio del XIII secolo per i monasteri di S. Andrea in flumine e S. Silvestro sul monte Soratte*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo* cit., pp. 305-321. Cfr. anche S. FIDANZA, *Il Soratte e il suo territorio: un esempio di modellamento territoriale monastico*, in *Settlement and Economy in Italy, 1500 BC to AD 1500*, a cura di N. Christie, Oxford 1995, pp. 219-224.

¹⁰³ E. SCUNGIO, *Arte e monachesimo benedettino nell'Alto Lazio dalle origini al XII secolo. Documenti, forme insediative e monumenti nelle diocesi di Nepi e di Civita Castellana*, tesi di dottorato del 2012-2013.

¹⁰⁴ E. SCUNGIO, «*In summo montis cacumine*»: il monastero di S. Silvestro al Soratte, in *Arte medievale*, IV s., V (2015), pp. 27-59.

¹⁰⁵ A. L. PERCHUK, *Multisensory memories and monastic identity at Sant'Elia near Nepi (VT)*, in *California Italian Studies*, 6/1 (2016), pp. 1-23.

¹⁰⁶ G. PASTURA, *Tra Monti Cimini e Tevere. Forme dell'insediamento tra VI e XII secolo*, Viterbo 2017 (*Daidalos*, 16), pp. 57-58 e 62-75. Cfr. anche G. PASTURA, *Il rupestre e il sacro. I possedimenti dei monasteri romani nella media Valle del Tevere*, in

Anche la Tuscia viterbese è stata luogo di sperimentazione di insediamenti cistercensi i più significativi dei quali sono S. Martino al Cimino e S. Maria in Falleri nei pressi di Civita Castellana. Su S. Martino al Cimino e sulla sua organizzazione territoriale i dati non sono molto rilevanti, con le ricerche storiche che sono praticamente ferme all'intervento di Pietro Egidi degli inizi del secolo scorso,¹⁰⁷ con un recente saggio di taglio locale di Giambattista Sposetti Corteselli,¹⁰⁸ mentre più avanzate sono quelle nel settore storico-artistico e archeologico con contributi recenti e aggiornati.¹⁰⁹

S. Maria in Falleri fu fondata per impulso di papa Eugenio III all'interno dell'insediamento romano di *Falerii Novi* nel XIII secolo le sue strutture materiali erano ancora ben conservate.¹¹⁰ Le sperimentazioni cistercensi in Tuscia non ebbero molto successo, tant'è vero che S. Maria in Falleri fu incorporata nel 1392 da papa Bonifacio IX all'ospedale romano di S. Spirito in Sassia, che già possedeva numerosi beni nella Tuscia viterbese,¹¹¹ mentre S. Martino al Cimino

Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di F. Sogliani - B. Gargiulo - E. Annunziata - V. Vitale, III, Sesto Fiorentino 2018, pp. 171-174.

¹⁰⁷ P. EGIDI, *L'abbazia di San Martino al Cimino presso Viterbo*, in *Rassegna storica benedettina*, I/4 (1906), pp. 579-590; II/6 (1907), pp. 161-199; II/8 (1907), pp. 481-552.

¹⁰⁸ G. SPOSETTI CORTESELLI, *L'antichissimo cenobio di S. Martino al Cimino*, Viterbo 2004.

¹⁰⁹ M. DE PAOLIS, *L'Abbazia di San Martino al Cimino*, Roma 2000; A. SERINO, *S. Martino al Cimino presso Viterbo: l'evoluzione di un monastero cistercense in Borgo*, in *Il tesoro delle città*, VII (2011-2012), pp. 293-314; G. POLLINI, *Note sulla chiesa abbaziale di S. Martino al Cimino*, in *Arte medievale*, IV s., VII (2017), pp. 119-134.

¹¹⁰ Da segnalare tra gli studi S. DEL LUNGO - V. FUMAGALLI, *La Chiesa di S. Maria in Falleri. Una fondazione cistercense*, Fabrica di Roma 2007. Nel campo architettonico e storico-artistico V. ILLIANO, *L'abbazia di S. Maria in Falleri presso Civita Castellana*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 13 (1989), pp. 81-90; A. MORANO - A. ANGELELLI - P. COSTANTINI, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Falleri*, Terni 2011 (Collana di studi e ricerche locali, 6).

¹¹¹ A. BERARDOZZI, *Il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *La signoria rurale nel Lazio tardomedievale. Vicende patrimoniali e dinamiche delle dominazioni in un'area dello Stato della Chiesa*, a cura di F. Lattanzio, Roma 2022 (*L'ogre de la légende*, 4), pp. 79-80.

non ebbe sorte migliore con il declino che iniziò nei primi decenni del XIV secolo.¹¹²

5. *La Sabina e il Reatino*

Il paesaggio della Sabina tiberina è dominato dalla presenza dell'abbazia di Farfa. Un monastero fondato intorno alla metà del VI secolo con una storia molto complessa e soprattutto, con una dote cospicua di documenti altomedievali compresi tra VIII e inizi del XII secolo, tutti editi. Gli studi e le ricerche si sono centrati su questa fase storica, mentre il pieno e tardo medioevo sono stati indagati episodicamente e senza molti approfondimenti, data la diversa produzione documentaria e la dispersione dell'archivio in mille rivoli. Per ovviare a questo tipo di problema è attualmente in corso la realizzazione di un archivio virtuale farfense, coordinato da Umberto Longo e da me e condotto da Francesco D'Angelo per rintracciare le *disiecta membra* farfensi.

Un altro punto che merita di essere rilevato è che l'episodicità degli studi su Farfa, vero e proprio problema storiografico, sono in parte colmati con la creazione di una nuova collana di studi e di fonti, coordinata tra Istituto storico italiano per il medioevo e l'abbazia di Farfa, che ha già visto l'uscita di tre volumi,¹¹³ con altri due prossimi alla stampa.

Fatta questa premessa vorrei concentrarmi su alcuni dei contributi principali che si sono susseguiti nell'ultimo cinquantennio su Farfa e sul suo territorio sotto l'aspetto dei rapporti con le aristocrazie longobarde e poi carolingie, finalizzate al controllo dello spazio monastico creato, caratterizzato, però, dalle origini da una frammentarietà dei possessi - una sorta di arcipelago, come potremmo definirlo -, nella sua evoluzione temporale. A questo riguardo prendo le mosse dal

¹¹² SERINO, *S. Martino al Cimino* cit., pp. 296-297.

¹¹³ Uno dei tre è la *Constructio monasterii Farfensis*, a cura di U. Longo, Roma 2017 (Fonti e Studi Farfensi, Fonti, 1), gli altri due sono citati *infra*.

classico lavoro di Pierre Toubert¹¹⁴ sulla Sabina e sul Lazio, che ha aperto una stagione nuova di studi e di ricerca introducendo alcuni concetti importanti come quello dell'incastellamento e del relativo controllo dello spazio castrale. Conosciamo di questo lavoro pregi e difetti, non mi soffermo quindi sulla sua analisi, ma molte considerazioni sono valide per altri grandi monasteri dell'area indagata, come Subiaco.

Tra gli studi debbo segnare una ricerca interessante, uscita in una edizione assai limitata di Richard Ring sulla gestione delle terre farfensi nei periodi longobardo e carolingio.¹¹⁵ Per molti aspetti Mary Stroll¹¹⁶ ha scritto un libro prezioso, concentrando la sua attenzione sull'importante ruolo svolto dall'abbazia di Farfa in vari momenti dello sviluppo del papato riformatore e nella lotta per le investiture, ma senza cogliere, tra l'altro, importanti sfumature sulle trasformazioni compiute da Farfa per il controllo del territorio sul quale esercitava la sua influenza e sulla costruzione sullo scorcio dell'XI secolo di una signoria territoriale, maggiormente compatta e coesa, modificando nel profondo il sistema di governo e di gestione dello spazio monastico.¹¹⁷ Sui rapporti tra Rieti e Farfa un buon contributo è un volume di Roberto Marinelli dedicato al monastero suburbano di S. Michele arcangelo, centro degli interessi dell'abbazia sabina per un lunghissimo arco cronologico.¹¹⁸

Alla fase longobardo-carolingia è dedicato il volume di Mario Costambeys che ha compiuto un'analisi molto penetrante dei rapporti tra monastero farfense e aristocrazie longobardo-franche visti nella dinamica dei mutamenti istituzionali che hanno segnato profondamente

¹¹⁴ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221).

¹¹⁵ R. R. RING, *The Lands of Farfa. Studies in Lombard and Carolingian Italy*, Ann Harbor 1972.

¹¹⁶ M. STROLL, *The Medieval Abbey of Farfa. Target of Papal and Imperial Ambitions*, Leiden 1997 (Brill's studies in intellectual history, 74).

¹¹⁷ T. LEGGIO, *Ad fines Regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011 (Monografie), pp. 87-94.

¹¹⁸ R. MARINELLI, *La basilica delle acque. La chiesa di San Michele Arcangelo al borgo di Rieti*, Rieti 2003.

la Sabina e il Reatino in questo periodo.¹¹⁹ Quasi contemporaneamente è uscito un articolo di Simone Collavini, che ha impostato la sua ricerca su di una analisi a base locale per cogliere i meccanismi e le dinamiche delle società altomedievali, mettendo in luce in modo incisivo le interazioni tra aristocrazie territoriali e poteri centrali, con particolare attenzione a Rieti nella fase di transizione dai longobardi ai franchi.¹²⁰ Un articolo di Chiara Carloni, poi, ha tratteggiato la rete di *celle* e di dipendenze farfensi in area laziale sullo scorcio dell'altomedioevo.¹²¹ Più recentemente sono stati avviati studi e ricerche sul periodo tardomedievale, incentrati sul sistema di governo della *universitas Farfensis* e sulle fasi di costruzione e di realizzazione della commenda monastica tra Tre e Quattrocento e della trasformazione in abbazia *nullius*¹²² e sulla presenza di monaci "teutonici" a Farfa e a Subiaco, una sperimentazione non riuscita sulla quale si è concentrato Andreas Rehberg.¹²³ Di aspetto strettamente storico-artistico è, poi, un volume curato da Isabella Del Frate uscito nel 2015.¹²⁴

Infine, vorrei analizzare tre convegni che hanno marcato gli ultimi anni della storia farfense. Il primo tenuto tra Farfa e Santa Vittoria in Matenano nel Piceno, che ha indagato Farfa sotto molti aspetti, principalmente legati ai rapporti con le istituzioni pubbliche e pontificie,

¹¹⁹ M. COSTAMBEYS, *Power and Patronage in Early Medieval Italy. Local Society, Italian Politics and the Abbey of Farfa, c. 700-900*, Cambridge 2007.

¹²⁰ S. M. COLLAVINI, *Des Lombards aux Carolingiens: l'évolution des élites locales*, in *Le monde carolingien. Bilan, perspectives, champs de recherches*, a cura di W. Falkowski - Y. Sassier, Turnhout 2009 (Culture et société médiévales, 18), pp. 263-300, a pp. 273-288 in particolare.

¹²¹ C. CARLONI, *Celle e dipendenze del monastero di Farfa in area laziale*, in *Teoria e pratica del lavoro* cit., pp. 163-190.

¹²² T. LEGGIO, *La Sabina e il Reatino. Un mosaico di signorie rurali*, in *La signoria rurale nel Lazio* cit., pp. 122-129.

¹²³ A. REHBERG, *Monastische Mobilität in Italien um 1500. Das Beispiel der Abtei Farfa*, in *Les mobilités monastiques en Orient et en Occident de l'Antiquité tardive au Moyen Âge (IV^e-XV^e siècle)*, a cura di O. Delouis - M. Mossakowska-Gaubert - A. Peters-Custot, Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome, 558), pp. 95-142; A. REHBERG, *Subiaco e Farfa contestati. L'espulsione dei monaci 'tedeschi' da due monasteri nei dintorni di Roma dopo il 1500*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 99 (2019), pp. 50-75.

¹²⁴ *Spazi della Preghiera, Spazi della Bellezza, il Complesso Abbaziale di Santa Maria di Farfa*, a cura di I. Del Frate, Roma 2015.

con pochi risvolti per il nostro tema.¹²⁵ Il secondo a Farfa nel 2015 che ha analizzato l'abbazia nel periodo ottoniano sotto numerose prospettive, nel quale credo di poter segnalare l'intervento penetrante di Vito Loré sul complesso sistema delle dipendenze farfensi¹²⁶ e un mio contributo su di un tema che meriterà successivi approfondimenti anche per gli altri monasteri laziali, ossia i rapporti con lo spazio dominato e le trasformazioni avvenute nell'alto medioevo nel sistema di controllo e di governo dei territori.¹²⁷ L'ultimo tenuto a Fermo nel 2016, nel quale sono stati indagati i rapporti tra Farfa e le periferie del suo arcipelago di beni.¹²⁸ Recentissimo è, poi, un mio volume sulle origini dell'abbazia e sulle trasformazioni avvenute in Sabina tra il IV e il VI secolo, che hanno totalmente ridisegnato gli assetti di potere del territorio, con l'ultimo assestamento avvenuto in seguito allo stanziamento longobardo, e decretato l'affermarsi di nuovi poli di organizzazione non soltanto religiosa, come Farfa, fondata in questo periodo storico, e la scomparsa dei vecchi.¹²⁹ Anche su Farfa da segnalare la recentissima scheda redatta da Federico Lattanzio sulla signoria rurale tardomedievale.¹³⁰

Vorrei, inoltre, soffermarmi sulle altre abbazie dell'Appennino laziale, tra le quali di un certo rilievo è sicuramente S. Salvatore Maggiore, fondato nel 735 nell'interfiume del Salto-Turano, che a causa della perdita del cartario monastico è stata studiata in modo assolutamente lacunoso. Da ricordare soltanto l'edizione degli statuti

¹²⁵ *Farfa Abbazia imperiale*, a cura di R. Dondarini, Negarine di S. Pietro in Cariano 2006.

¹²⁶ V. LORÉ, *Farfa e le sue dipendenze nei secoli IX e X*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di S. Maria di Farfa*, a cura di S. Manganaro, Roma 2020 (Fonti e Studi Farfensi, Studi, 1), pp. 193-204.

¹²⁷ T. LEGGIO, *Dalle prepositure ai castelli. La rete di controllo e di governo dell'abbazia di Farfa tra tradizione e innovazione (secc. XI-XII)*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica cit.*, pp. 205-235.

¹²⁸ *Farfa e il Piceno. Agiografia, assetti del territorio, sistemi di potere nel Medioevo*, a cura di T. Leggio - C. Verducci, in *Marca/Marche*, 8 (2016), pp. 7-53.

¹²⁹ T. LEGGIO, *Alle origini del monachesimo in Sabina. Dalla tarda antichità alla fondazione dell'abbazia di Farfa (secc. IV-VI)*, Roma 2021 (Fonti e Studi Farfensi, Studi, 2).

¹³⁰ F. LATTANZIO, *Abbazia di Farfa*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo cit.*, pp. 739-742.

tardo-quattrocenteschi,¹³¹ di poco posteriori a quelli di Farfa¹³² e un mio intervento recente sul sistema di governo dell'abbazia nel tardo medioevo nell'ambito delle ricerche sulla signoria rurale nel Lazio.¹³³ Situazione simile per S. Maria del Piano a Pozzaglia, studiata principalmente sotto l'aspetto archeologico,¹³⁴ pur se è comparso anche in questo caso un mio saggio di taglio storico,¹³⁵ che ne ricostruisce il dominato locale e la sua dinamica, e i SS. Quirico e Giulitta a Micigliano lungo l'alta valle del Velino, sul quale sono da ricordare due contributi di Patrizia Fortini¹³⁶ e di Adriano Ruggeri, che pubblica due bolle pontificie in favore del monastero che consentono di definire i contorni territoriali della signoria e i castelli dipendenti.¹³⁷ Alcune schede relative a monasteri del reatino sono state redatte da Nadia Togni, nell'ambito di una ricerca più complessiva sul *Monasticon* dell'Umbria relativo alle dipendenze di Farfa.¹³⁸

Poche note sul pulviscolo di piccoli monasteri – definiti *oratoria que monasteria dicuntur* - a significare la loro poca significanza a livello generale, ma rilevanti a livello locale perché frutto in larga misura di iniziative signorili, dell'area reatina, come S. Croce a Lugnano, del Cicolano¹³⁹ e dell'Amatriciano, questi ultimi contesi tra

¹³¹ V. DI FLAVIO, *Gli Statuta del XV secolo dell'abbazia di S. Salvatore Maggiore*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 129 (2006), pp. 125-162.

¹³² *Lo statuto dei castelli dell'abbazia di Farfa nel tardo medioevo: Montopoli, Poggio Mirteto, Fara e Toffia (1477)*, a cura di M. Agostini, Fara in Sabina 2010.

¹³³ LEGGIO, *La Sabina e il Reatino* cit., pp. 129-132.

¹³⁴ S. VIAN, *L'abbazia di Santa Maria del Piano presso Orvinio (RI): note per una lettura archeologica*, in *Temporis Signa*, II (2007), pp. 243-258.

¹³⁵ T. LEGGIO, *S. Maria del Piano a Pozzaglia. Alcune riflessioni*, in *Aequa*, XIII/84 (2021), pp. 27-34.

¹³⁶ P. FORTINI - O. ORFEI, *Abbazia di SS. Quirico e Giulitta. Note e documentazioni preliminari*, Roma 1995.

¹³⁷ A. RUGGERI, *Due documenti ritrovati: i privilegi di Celestino III (1195) e di Onorio III (1216) in favore dell'abbazia dei SS. Quirico e Giulitta di Micigliano (Rieti)*, in *Rivista storica del Lazio*, IV/5 (1996), pp. 3-24.

¹³⁸ N. TOGNI, *Monasticon farfense dell'Umbria*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica* cit., pp. 256-293.

¹³⁹ T. LEGGIO, *Abbazie benedettine, vescovi, aristocrazie locali e santità nell'Italia centro-occidentale appenninica (secc. XI-XIV). Alcune considerazioni*, in *Sanctorum*, 7 (2010), pp. 83-100.

abati di Farfa e vescovi di Ascoli Piceno.¹⁴⁰ Chiuderei infine sull'unico insediamento cistercense che è S. Matteo *de Insula*, fondato agli inizi del XIII secolo e confluito nell'alveo dei monaci bianchi dell'abruzzese Casanova, poi trasferito a S. Pastore nei pressi di Contigliano, ricordando anche i falliti tentativi di riforma cistercense a Farfa e a S. Salvatore Maggiore, nei quali fu coinvolto l'abate Adenolfo I, amico di S. Bernardo di Chiaravalle, e Bernardo da Pisa, futuro Eugenio III.¹⁴¹

6. Considerazioni conclusive

Il panorama che ho tracciato mostra la complessità di un fenomeno che ha segnato profondamente lo sviluppo politico, economico e sociale del Lazio a partire dall'alto medioevo con diverse sfaccettature da area ad area, tanto che dovremo parlare di monachesimi, piuttosto che di monachesimo. Accanto alle grandi abbazie di Farfa, Montecassino e Subiaco è attestata la presenza innumerevole di monasteri di più ridotte dimensioni e di ambizioni più contenute, ma che hanno svolto un ruolo non secondario nell'organizzazione dello spazio e nel controllo degli uomini a livello locale. A fronte di pochi contributi complessivi sul fenomeno affrontato con metodo comparativo, si sono avuti una miriade di saggi e di interventi minori dedicati a singole realtà, che restituiscono un quadro utile per certi aspetti, ma molto frammentato e di diverso spessore. Del resto, deve essere considerato che su alcuni temi le differenze di analisi sono notevolmente marcate. Nella costruzione dello spazio monastico compiuto dalle grandi abbazie, mentre Montecassino e Subiaco sono state attente ai modi, ai tempi e ai ritmi dell'incastellamento, controllandolo fin dalle fasi iniziali, Farfa ha avuto un atteggiamento diverso, giungendo alla creazione di uno spazio monastico coeso e coerente soltanto alla fine dell'XI secolo, nel culmine della lotta per le investiture, che ne aveva messo in crisi i canoni di organizzazione e di governo sui territori

¹⁴⁰ LEGGIO, *Ad fines Regni* cit., pp. 74-87.

¹⁴¹ T. LEGGIO, *Momenti della riforma cistercense nella Sabina e nel Reatino tra XII e XIII secolo*, in *Rivista storica del Lazio*, II/2 (1994), pp. 17-61.

dominati. Altro punto da indagare in modo più incisivo è senz'altro costituito dai modelli di controllo dei castelli abbaziali e quali fossero i modi di gestione, non sempre ben noti, ma fondamentali per comprendere appieno un fenomeno affrontato spesso con prospettive quasi esclusivamente archeologiche o storico-artistiche.

Un aspetto che meriterà sicuri approfondimenti è senz'altro costituito da maggiori precisazioni sulla dinamica dell'organizzazione e del controllo dello spazio, attraverso la rete di piccoli monasteri, chiese e cappelle dipendenti e sul sistema sociale ed economico attraverso il quale erano gestiti, con il coinvolgimento o meno di clero secolare, come attestato per Montecassino e per Farfa. Un altro fenomeno che è stato molto indagato è stato quello delle sperimentazioni cistercensi anche in questo caso con numerose sfaccettature. A fronte di un notevole successo in Campagna e Marittima corrispondevano le esperienze molto meno significative nella Tuscia viterbese e nel Reatino, con la Sabina, tranne il tentativo operato a Farfa, che ne restò immune, marcando una sorta di linea di confine tra vecchio e nuovo monachesimo. Unica cosa certa alla fine di questo mio *excursus* è che i monachesimi laziali costituiscono un tema inesauribile che presenta innumerevoli variegature e diseguali percorsi storiografici, ma di estremo interesse che ha avuto e avrà in futuro tanti interlocutori.